

di **Andrea Aliverti**

BUSTO ARSIZIO

■ La comunità di San Giuseppe ricorda il "suo" don Lolo. «Un bustocco vero: per chi l'ha conosciuto è già santo» le parole del sindaco **Gigi Farioli** alla festa patronale, che ha dedicato la serata di ieri al sacerdote che sarebbe dovuto diventare parroco, don **Isidoro Meschi**, a 25 anni dalla sua tragica scomparsa. «Una delle figure che ciascuno dei bustocchi desidera propria, ma che proprio per questa sua particolare e universale forma di ricordo, di amore, di prospettiva e di visuale, è a tutto tondo un cittadino bustocco - il ricordo nelle parole del sindaco Gigi Farioli, riferite al fatto che don Meschi era originario di Merate - non solo perché cittadino benemerito e bustocco ad honorem, ma soprattutto perché testimone per tutti di un esempio, di un rigore e di un'attenzione che ha sempre rappresentato».

Attento ai bisogni della città

La stessa comunità di San Giuseppe, sorta attorno alla Chiesa di viale Stelvio, «nata in uno con l'ospedale "nuovo" (lo scorso anno fu celebrato il centenario, ndr), di cui è stata cappellania», per Farioli è «figlia dell'animo più vero della città di Busto Arsizio», legandosi a doppio filo alla figura del «"monsignore ma non troppo" **Giuseppe Ravazzani**, che fu insieme parroco, cittadino, educatore, combattente per la Resistenza, primo educatore dello scoutismo cittadino». Don Isidoro, dopo aver fatto da coadiutore a San Giuseppe, era destinato ad essere il primo parroco della comunità, divenuta parrocchia nel '90. «Ricordato come "martire della carità" - afferma il parroco don **Claudio Oriani** - porta ancora nella nostra parrocchia, che l'ha avuto presente per più di un anno, i suoi segni positivi». L'associazione "Amici di don Isidoro" lo paragona alla figura di Papa Francesco: «Quella Chiesa in uscita, verso le periferie esistenziali, che auspica Francesco, è la stessa che sognava don



Don Lolo non si dimentica «È stato un bustocco vero»

Isidoro, e per la quale si è speso fino al martirio». Ma quella di "don Lolo" è una figura di grande significato anche civile: «È stato ricordato da molti come bustocco vero, attento ai bisogni della quotidianità con rigore verso la religiosità e l'impegno sociale - sottolinea Farioli - sappiamo tutti che il sogno è il riconoscimento ufficiale della

sua Santità attraverso un processo di beatificazione. Ma sappiamo che per i molti che lo ricordano è già santo, sacerdote attento ai bisogni di tutti, indipendentemente da ogni classe sociale ma soprattutto attento ai giovani, a cui ha dato la vita e a cui ha offerto tutta la sua esistenza». Lo stesso Farioli, nel partecipare «ad ogni momento

di ricordo per don Isidoro», ha notato che «ciascun bustocco vuole il "suo" don Isidoro, con la gelosia tipica dell'innamoramento e di un amore esclusivo, seppur in antitesi con l'amore e la passione religiosa e umana che don Isidoro ha dimostrato in vita. Mai geloso, sempre generoso. Mai esclusivo, sempre grato e aperto». ■